

il cristiano e il mondo



IL CRISTIANO E IL MONDO

di
G. WINSTON



Edizioni «VOCE DELLA BIBBIA»
Casella postale 580 - 41100 Modena (Italia)
1978

I Edizione - V.d.B. - Modena 1963
II Edizione - V.d.B. - Modena 1978

Titolo originale dell'Opera:
«LE CHRETIEN ET LE MONDE»
Traduzione dal Francese di Samuele Negri
Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy 1978

IL CRISTIANO E IL MONDO

Impostazione del problema

Non molto tempo fa i cristiani di una lontana tribù avevano cominciato a profumarsi con un preparato fatto di palline di naftalina tritata e olio di palma. Il missionario che svolgeva il suo ministero fra quei credenti trovò quella pratica poco *spirituale* e mise all'entrata della cappella una persona con l'incarico di annusare tutti quelli che venivano per adorare; la minima traccia di quel profumo mondano era sufficiente per impedire lo accesso al tempio.

Non sorridiamo troppo presto. Il problema sollevato da questo aneddoto si pone continuamente ad ogni cristiano coscienzioso. *Quali sono le cose che posso permettermi? Fin dove posso arrivare? Questa è veramente una cosa mondana?* Se non vi siete mai posti questi interrogativi è probabile che stiate vivendo un cristianesimo ben povero!

Chi prende l'evangelo sul serio si trova sovente in situazioni molto delicate, e non son certo fra i meno spinosi i problemi relativi alla condotta del figliuolo di Dio che egli deve affron-

tare. Anche fra i cristiani evangelici vi sono costumi che variano e cambiano secondo il paese o l'epoca. Di recente alcuni credenti scandinavi si sono scandalizzati nel vedere dei cristiani inglesi giocare al calcio. Molti credenti europei lo sono stati nello scoprire che vi sono donne provenienti da ambienti evangelici degli Stati Uniti che usano il rossetto, si truccano e hanno la permanente. Da altra parte, in quegli stessi ambienti evangelici americani non si può capire come un belga che beva il suo bicchiere di birra a tavola possa essere veramente convertito. Bisognerebbe ancora ricordare quegli evangelici olandesi che disapprovano l'uso della bicicletta alla domenica.

Certamente la Bibbia condanna sempre ed in modo categorico il furto, le liti, l'omicidio, l'adulterio, l'orgoglio, la concupiscenza, la menzogna, e diversi altri peccati. La Scrittura parla di tutte queste cose in modo esplicito ed il credente è chiaramente impegnato a separarsene. Ma che cosa dire delle sigarette, delle carte da gioco, del ballo, del cinema, del trucco, della birra e del calcio, cioè di tutti quei particolari nei riguardi dei quali la Bibbia non si pronuncia?

Perchè questo silenzio imbarazzante? Iddio non avrebbe potuto prevedere queste cose? Il silenzio della Scrittura su di esse deve forse essere inteso come un'approvazione?

Iddio sapeva che i suoi avrebbero avuto continuamente a che fare con un mondo in evoluzione.

Infatti, la storia della Chiesa non è stata altro che un succedersi di circostanze diverse, di nuove tentazioni e di situazioni equivocate davanti alle quali il cristiano ha sempre dovuto prendere posizione. Anche per questo Iddio non ha scritto un libro che tratti minutamente tutti i problemi particolari del ventesimo secolo, ma piuttosto un libro che si adatti ai bisogni dei cristiani in tutti i secoli. Non v'era il problema del calcio, del cinema o delle sigarette nel 1600, ancora meno esisteva ai tempi degli apostoli; e nulla dice che queste stesse cose saranno un problema anche per i credenti del prossimo secolo. Tuttavia possiamo essere certi di una cosa, che se i cristiani non avranno queste difficoltà, ne avranno certamente delle altre.

Ciò che la Bibbia intende per « il mondo »

La sorgente della difficoltà sta nello stabilire cosa sia ciò che la Bibbia chiama *il mondo*. Consideriamo brevemente quel che essa vuole indicare con questo termine. La parola non si riferisce unicamente al globo terrestre, il luogo abitato dalla umanità. E' usata 186 volte nel Nuovo Testamento, e nella maggior parte dei casi assume un significato moralmente cattivo. Troppo sovente si è sottolineato in maniera esagerata « *la sovranità di Dio in tutti i campi* », dimenticando così che esiste pure un campo, quello del *mondo*, di cui è Prin-

cipe Satana¹. Con il permesso divino e per un certo periodo di tempo, Satana è l'iddio di questo secolo².

Infatti, quando Satana mostra a Gesù tutti i regni della terra e la loro gloria dicendo: Essa mi è stata data e la dò a chi voglio³, il Signore non lo contraddice.

Con la dichiarazione: Il mio regno non è di questo mondo⁴, Gesù ammette di non esserne il Signore. L'apostolo Giovanni ha scritto nella sua prima lettera: Che tutto il mondo giace nel maligno⁵, e a causa della sua influenza è malvagio⁶, corrotto⁷, impuro⁸, colpevole⁹, e sarà condannato¹⁰.

Tutto questo lascia capire che *il mondo* non è semplicemente un concetto astratto, ma una triste realtà. L'idea che sia Cristo a regnare su questo mondo, e non Satana, tende a distruggere quelle barriere che dovrebbero invece essere fra esso e noi. Se dunque quelli che ci attorniano non sono sotto il dominio di Satana, ma di Cristo, come ne deriva, perchè dunque non uniformarci a loro e cercare di influenzarli mescolandoci con loro?

D'altronde è logico che tutti quelli che, un po'

¹ Giovanni 12:31
² Giovanni 14:30
³ Giovanni 16:11

⁴ 2 Corinzi 4:4

⁵ Luca 4:5-6

⁶ Giovanni 18:36

⁷ 1 Giovanni 5:19

⁸ Galati 1:4

⁹ 2 Pietro 1:4

¹⁰ Giacomo 1:27

¹¹ Romani 3:19

¹² 1 Corinzi 11:32

prematuramente, proclamano Cristo come Re di questo mondo, non sentano la necessità di prendere una netta posizione contro il mondo e le cose che lo riguardano.

La parola stessa *Kosmos* (mondo), è il contrario della parola *chaos* (disordine), e significa *ordine oppure sistema*. Si tratta dunque del *sistema satanico*, di un ordine che si uniforma agli obiettivi ed ai metodi del diavolo. Si tratta di tutta la società umana organizzata che si sforza di essere *come Dio*¹¹, ma alla sua maniera, senza tener conto di Dio né sottomettersi alla Sua volontà. Si tratta di ogni regime politico, sociale, culturale, scientifico, ed anche religioso che persegue i propri fini in uno spirito di indipendenza nei confronti di Dio. Si tratta ancora di tutto ciò che cerca il proprio piacere, quel che è di suo gradimento, e la felicità nella creatura anziché nel Creatore.

Certuni credendo Satana già legato, hanno voluto ignorare la sua presenza nel mondo¹², il suo andare attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare¹³, ed hanno una gran tendenza a stabilirsi quaggiù come a casa loro, dimenticando come il mondo li odia, dato che essi non ne fanno

¹¹ Genesi 3:5
Isaia 14:14

¹² 1 Giovanni 4:4

¹³ 1 Pietro 5:8

veramente parte¹⁴, essendo solo stranieri e pellegrini su questa terra¹⁵. Questi cristiani mettono tutta la loro energia a riformare e a influenzare il mondo, mentre Gesù non ne fece nemmeno lo oggetto della sua preghiera¹⁶. Come chiese, sono talmente mescolati alla politica ed ai vasti programmi di azione sociale, che non hanno più il tempo di ubbidire al comandamento ultimo e supremo del Maestro: Andate per tutto il mondo e predicate la buona novella ad ogni creatura¹⁷. E' indiscutibile che i cristiani come individui debbano esercitare un'influenza salutare nel mondo. Tuttavia questa influenza è sempre conseguenza dell'evangelo ma non lo scopo principale che Iddio si prefigge in questa dispensazione. A titolo di esempio si può ricordare che Paolo non ha cominciato con il rovesciare l'ordine sociale del suo tempo predicando prima di tutto l'emancipazione degli schiavi e la giustizia sociale. Tuttavia quando Filemone si convertì, l'apostolo non mancò di esortarlo a liberare il suo schiavo Onesimo.

Quelli che cercano di stabilire quaggiù ed ora il regno visibile di Dio, non tengono conto del fatto che Dio ha *primieramente* visitato i Gentili, per *trarre da questi* un popolo per il Suo Nome¹⁸,

¹⁴ Giovanni 17:14

¹⁵ 1 Pietro 2:11

¹⁶ Giovanni 17:9

¹⁷ Marco 16:15

¹⁸ Atti 15:14

e che solamente al ritorno di Cristo, il Suo regno sarà stabilito sulla terra con la forza¹⁹. Solamente allora, si realizzeranno nel campo politico e sociale tutte le condizioni ideali di cui parlano particolarmente i profeti. L'etimologia della parola chiesa « *Ekklesia* » suggerisce l'idea di *chiamati fuori di*. Nel corso dell'attuale dispensazione, lo scopo di Dio non è quello di salvare il mondo, ma di chiamare gli eletti *fuori del mondo*, mediante la predicazione dell'evangelo. Cristo ha dato se stesso affin di strapparci al presente secolo malvagio²⁰. Il programma di Dio non consiste nel restaurare oppure rinnovare il mondo in rovina, ma nel trarre delle pietre viventi per edificare la Sua chiesa, cioè nel fare una creazione nuova.

Getterà molta luce sul nostro studio la rivelazione divina sulla situazione del credente nei riguardi del mondo e sul carattere particolare di esso, carattere che spiega la ragione del nostro dover continuamente far fronte ad una simile varietà di problemi.

La difficile situazione del cristiano

Il male, benchè sempre lo stesso in essenza, si presenta sotto forme che si modificano costan-

¹⁹ Salmo 2

²⁰ Galati 1:4

temente. Noi cristiani ci troviamo circondati ad ogni momento da questo mondo che è ad un tempo ostile e seducente. E' un mondo che ci sollecita, che tenta di introdursi in noi, che ci spia per trovare una falla nella nostra armatura. Vuole influenzarci, farci adottare il suo livello di vita, renderci conformi al suo modo di vedere e di fare.

Esso procede gradualmente, esercitando su noi una continua pressione. Tende a confondere le distinzioni, vuole incorporarci a sè, così che non siamo più *il sale della terra* che preserva, *la luce del mondo* che illumina. Questa è la ragione per cui esiste sempre, anche per il credente che ha preso nel passato una posizione netta come cristiano, un certo numero di cose discutibili, una penombra incerta fra il cammino *nella luce* e il cammino *nelle tenebre*, una *terra di nessuno* dai confini confusi e mutevoli.

La Bibbia non offre dunque nessuna soluzione al problema? Il fatto che essa non nomini esplicitamente alcune di queste cose discutibili, non significa che non abbia nulla da dire a questo riguardo. Molte confessioni di fede evangelica dichiarano che la Scrittura è l'unica (dunque sufficiente) regola in materia di fede e di condotta. Non è perciò necessario che in ogni secolo venga aggiunta una lista di cose proibite. Noi crediamo che per un sincero figliuolo di Dio è possibile trovare nella Bibbia la risposta a qualsiasi problema di condotta che gli si possa presentare. E

ciò perchè essa ci dà dei principi generali che si possono applicare ad ogni situazione e che permettono al cristiano di sapere qual è la volontà di Dio per lui (non necessariamente per gli altri). Tali principi possono esser trovati nei capitoli 8-9-10 della prima lettera ai Corinzi.

Per i cristiani di Corinto, il problema era quello della carne offerta agli idoli. Per noi, sono certamente altre cose. Tuttavia il caso particolare ha poca importanza. Perchè se il problema cambia da un paese all'altro, o da un anno all'altro, i principi che ne permettono la soluzione sono sempre gli stessi. Sono valevoli nell'Europa del XX° secolo come lo furono per i Corinzi del primo secolo. Prima di precisare quali siano questi principi, dobbiamo considerare tre passi biblici di ordine generale.

Tre testi biblici d'ordine generale

Il testo classico sulla separazione del credente dal mondo è il seguente: Quale accordo vi è fra il tempio di Dio e gl'idoli? Poichè noi siamo il tempio dell'Iddio vivente, come disse Iddio: Io abiterò in mezzo a loro; e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo. Perciò, uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla

d'immondo²¹. La prima parte è positiva, e dichiara che i credenti sono un tempio messo a parte per Dio, un popolo separato per Lui. La seconda parte è negativa e presenta la conclusione, vale a dire: che un popolo messo a parte per Dio, deve necessariamente essere separato dalle impurità del mondo. La verità del versetto 17 deriva da quella del versetto 16 e ne dipende.

Purtroppo, certi cristiani bene intenzionati hanno messo l'accento soprattutto sul lato negativo, sulla separazione *dal mondo*, piuttosto che sulla separazione *per Dio*. Hanno lasciato capire che la essenza stessa della santificazione consiste nello astenersi da certe cose dette *del mondo*, ed hanno dimenticato che non vi è separazione reale ed efficace dal mondo se non vi è stata prima una autentica consacrazione a Dio. Se la santificazione consiste nel non fare questo, nell'astenersi da quello, nel non frequentare questo o quel luogo, allora si può dire che i manichini delle vetrine ed i morti nel cimitero sono giunti alla santità. Ci si è occupati soprattutto dei segni esteriori della santificazione, invece che della sua sorgente interiore; dei frutti piuttosto che delle radici. Si è dimenticato che non si può essere veramente separati dal mondo altro che nella misura in cui siamo consacrati a Cristo. Troppo sovente una confor-

²¹ 2 Corinzi 6:16-17

mità esteriore nasconde un'aridità interiore, e questo col passare del tempo conduce all'ipocrisia. Gesù diceva: Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti... che di fuori apparite giusti alla gente; ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità²². Non c'era nessuno più scrupoloso di loro nel separarsi da ogni impurità. Il nome stesso di *farisei* derivò dal verbo ebraico *pharas* che significa separare. Erano dei separatisti per eccellenza. Eppure Gesù li accusa perché, sebbene fossero separati esteriormente, non lo erano *per Dio*.

La medesima situazione ci viene prospettata dalle seguenti parole: Ora quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, va attorno per luoghi aridi, cercando riposo e non lo trova. Allora dice: Ritournerò nella mia casa donde sono uscito; e giuntovi, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, i quali, entrati, prendono quivi dimora; e l'ultima condizione di quest'uomo divien peggiore della prima²³. Questo testo ci mostra l'utilità, ed anche il pericolo, di una riforma esteriore senza che il cuore sia stato cambiato e colmato. Sopprimere certe cose senza che altre prendano il loro posto è creare un *vuoto*. Una moralità imposta artificialmente lascia l'uomo senza una difesa contro le potenze del maligno che cercano di introdursi

²² Matteo 23:27-28

²³ Matteo 12:43-45

in lui. Ci è detto infatti che l'ultima condizione di codest'uomo diviene peggiore della prima. Solo se siamo ripieni di Cristo, non vi sarà più posto in noi per il mondo. L'unica protezione che abbiamo contro il mondo è una reale e costante comunione personale con il Signore. Ma quando la comunione non c'è più, allora si cercano dei mezzi per salvare le apparenze.

Tempo perso! E' meglio lasciare apparire il fallimento e porvi immediatamente rimedio. Vi è un solo messaggio per noi cristiani: vegliamo affinché siamo sempre ripieni di Cristo. Le vecchie foglie che non sono cadute in autunno non hanno bisogno di essere strappate; in primavera la linfa sgorga, la vita sale e le foglie si staccano da sole. Un nuovo amore non lascia più posto agli antichi affetti. E la stessa cosa avviene con Cristo e le cose del mondo.

Il terzo testo da esaminare dice: Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo l'amore del Padre non è in lui²⁴. Notiamo in primo luogo, che Giovanni pone le cose sul piano degli affetti. Non dice: *non andate nel mondo*, come dicono tanti predicatori. Egli dice: *non amate* il mondo. Essere mondani è una cosa che riguarda essenzialmente il cuore; è più un atteggiamento che un'azione. Molti cristiani non fan-

no questo, non fanno quello, non vanno in questo o quel determinato luogo, e tuttavia sono profondamente mondani. I loro affetti sono rivolti al mondo ed i loro desideri sono diretti al mondo. Quanti credenti, per esempio, non hanno seguito scrupolosamente le abitudini della loro comunità evangelica non andando mai al cinema?... Poi, col sopraggiungere della televisione, eccoli seduti davanti al video dalla mattina alla sera, vedendo così i medesimi film equivoci che poco tempo prima avevano deplorato. Essi hanno sempre avuto il mondo nel cuore. Era solo la disapprovazione di quelli che li circondavano che ne impediva la manifestazione. Per questa ragione il Signore mette l'accento sullo stato interiore, e non sull'atto esteriore. L'apostolo Giovanni continua dicendo che lo amore per il Padre e l'amore per il mondo si escludono mutualmente. La presenza dell'uno implica l'assenza dell'altro.

Vi era nella nostra facoltà di teologia uno studente che aveva ricevuto la vocazione in età avanzata. Era stato colonnello dell'aviazione ed era celibe; per molti anni aveva condotto una vita licenziosa. Durante una lunga malattia aveva ricevuto la testimonianza di una infermiera cristiana; ne seguì una lettura assidua della Scrittura e si convertì al Signore. In seguito, aveva rinunciato alla sua carriera, per dedicare tutto il suo tempo al ministero. Poiché aveva un dono particolare per l'evangelizzazione personale, andava quasi ogni

²⁴ 1 Giovanni 2:15

giorno al bar vicino alla facoltà. Lì, seduto su uno sgabello, davanti ad una tazza di caffè, conversava e testimoniava a quelli che si sedevano vicino a lui.

Un giorno, un giovanotto che lo udì parlare così personalmente di Gesù Cristo, obiettò scioccamente: « Sì, sì, ma come cristiano non vi è permesso assistere ad uno spettacolo alle Folies-Bergères! » Senza esitare il nostro amico (che aveva conosciuto quello ed altro) gli rispose: « Mio caro, come cristiano sono completamente libero di andare dove voglio. Tuttavia, so benissimo che Gesù Cristo, il mio intimo amico, non potrebbe mai accompagnarmi in un luogo simile. Se ci andassi, dovrei lasciarlo fuori della porta. Ma la sua comunione e la sua amicizia mi sono troppo preziose e indispensabili perchè le sacrifichi e quel prezzo ». Nessuna spiegazione imbarazzata in questa risposta, e nemmeno il richiamo al legalismo o a una falsa pietà. L'amore per Gesù Cristo era una spiegazione pienamente sufficiente. E, d'altro lato, la risposta era l'unica che poteva soddisfare l'interlocutore.

Tre tentativi di soluzione

Nonostante l'assenza di una realtà interiore, che è la sola a permettere una soluzione, alcuni individui cercano di salvare le apparenze creando

una realtà esteriore. Uno studio della storia della chiesa ci permetterà di constatare che gli individui di quel tipo si sono serviti di almeno tre mezzi principali di difesa per far fronte alla costante pressione del mondo, e cioè del ritiro, del compromesso, e delle imposizioni legaliste. Diremo una parola su ciascuno di essi.

I - Il ritiro

« Se almeno potessi lasciare questo mondo cattivo che mi circonda e mi tenta, si sono detti dei credenti desiderosi di una vita più santa, il mio problema sarebbe completamente risolto! ». Di conseguenza alcuni di essi si sono ritirati nei monasteri. Altri hanno formato un piccolo gruppo con attività limitate per preservare loro stessi e le proprie famiglie dalla corruzione del mondo. Ma hanno dovuto scoprire ben presto, e con gran delusione, che il mondo era nel monastero, ed era nel piccolo gruppo. D'altra parte, se avessero prestato attenzione alle Scritture, avrebbero saputo che il Signore Gesù ha così pregato a loro riguardo: Io non ti prego che tu li tolga dal mondo...²⁵. Iddio vuole che noi siamo *separati* ma non *isolati* dal mondo. Perchè solo attraverso i nostri contatti con

²⁵ Giovanni 17:15

esso potremo raggiungerlo per Cristo e guadagnare quelli che vi si trovano. I cristiani diventano facilmente una *razza a parte*, rinchiusa nella sua *torre d'avorio*, ed esprimendosi in *gergo di Canaan*. In questa maniera non hanno nulla in comune con i loro contemporanei e perdono ogni punto di contatto con loro. Nell'evangelo al contrario ci è mostrato fino a che punto il Signore Gesù si mescolava anche con la società corrotta del suo tempo²⁶. Il ritiro non è dunque una soluzione. Prima di tutto perchè non assicura in alcun modo la vittoria nella lotta contro il mondo; in secondo luogo perchè è in contraddizione con l'ordine del Signore: Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura²⁷.

II - Il compromesso

L'imperatore Costantino andò all'altro estremo. Egli voleva a tutti i costi battezzare il maggior numero possibile di persone. « Perchè, diceva, se solamente potessimo fare entrare il mondo nella chiesa, il mondo subirebbe l'influenza della chiesa, sarebbe purificato e diventerebbe cristiano ». Sappiamo tutti quale fu il risultato di questa nefasta esperienza. Infatti, la storia ci dice che non fu il

²⁶ Marco 2:15-17

²⁷ Marco 16:15

mondo a diventare cristiano, ma la chiesa a diventare mondana. Costantino non ha fatto che corrompere la chiesa; il sistema cattolico romano è ancora oggi la prova evidente del suo errore.

Qualcuno ha detto che tutto va bene finchè la barca è nell'acqua, ma, attenzione a quando la acqua comincia a entrare nella barca! Iddio desidera che la chiesa sia nel mondo, ma nel momento in cui il mondo comincia ad entrare nella chiesa questa si trova in grave pericolo... Pensiamo a quelle chiese che, la domenica, organizzano delle serate danzanti. Dicono: « E' meglio che i giovani ballino nella chiesa piuttosto che in un ritrovo senza sorveglianza », oppure: « Come volete che non ci lasciamo sfuggire i nostri giovani? ». Non è certamente in questo modo che la chiesa li tratterà *per Cristo*. E ci si domanda se vale la pena di trattenerli per la Chiesa, se questa non ha nulla di più da offrire loro. Quando si è dovuto ricorrere ai divertimenti per rendere attraente la chiesa, ciò è sempre stato il segno di una bancarotta spirituale. La chiesa non è un club, non è stata concepita a tale scopo, e non potrà mai fare concorrenza al mondo nel campo dei divertimenti. Essa è battuta in partenza, perchè il mondo dispone di mezzi illimitati per organizzare dei veri spettacoli che attirano la carne e che non avranno alcuna difficoltà a lasciarsi dietro tutti gli sforzi tiepidi e mediocri della chiesa. Eppure, pensiamo a Billy Graham a New York. Nessuno spettacolo, nessun

avvenimento sportivo, nessun uomo di Stato, per quanto grande fosse, avrebbe potuto riempire ogni sera per tre mesi consecutivi i 19.000 posti del Madison Square Garden²⁸. Cristo vi fu presentato senza compromessi, in tutta la sua semplicità ed in tutta la sua potenza. E questo bastava ai cuori di coloro che ascoltavano, sazi dei piaceri offerti da una grande città come New York. No, la chiesa non ha bisogno d'altri richiami che il Cristo! Se le abbisogna altra cosa che Lui solo, è segno che Lui non vi è più... allora val meglio chiudere le porte! Accettare il minimo compromesso con il mondo, vuol dire iniziare la discesa, introdurci nell'ingranaggio del compromesso stesso. I compromessi sono stati molto spesso delle sabbie mobili, mai delle soluzioni.

III - Le imposizioni legaliste

L'uomo ha sempre pensato di poter indurre le persone a comportarsi meglio, aggiungendo una regola, una legge oppure una proibizione di più. Anche i cristiani sono caduti in questo errore. Hanno fatto liste di ciò che era permesso e di ciò che non lo era. Purtroppo, hanno pensato di fare meglio della Bibbia. E inevitabilmente, vi sono state

²⁸ Stadio di New York

quasi tante liste di cose proibite quanti erano i cristiani o per lo meno i gruppi di cristiani. Vi erano certamente punti sui quali tutti più o meno eran d'accordo. Ma ognuno aveva anche il suo piccolo campo particolare di *santità*. Questo lo portava a giudicare, almeno segretamente, quelli che non osservavano in tutti i particolari il tenore di vita che si era imposto lui, dimenticando che qualche altro era forse più rigido di lui su altri punti.

Così vi è stato una specie di *indice* protestante per quel che concerne i costumi; e movimenti abbondantemente benedetti da Dio, come il pietismo e il puritanesimo, ne sono stati screditati, così che questi due termini, che noi rispettiamo, hanno rivestito nel corso degli anni un significato peggiorativo. Fare una lista di cose proibite incoraggia inevitabilmente le persone a controllare la loro vita per mezzo di questa regola e ad essere perfettamente soddisfatte di loro stesse quando riescono a conformarvisi. Queste persone hanno l'impressione di aver guadagnato l'eterna battaglia della santificazione e si sentono quindi libere per l'avvenire di vivere il resto della loro esistenza nell'egoismo più completo. Dimenticano che tutta la loro vita deve essere conforme alla volontà di Dio e che vi sono mille modi impercettibili di pensare e di agire come il mondo. Paolo avrebbe potuto anche moltiplicare i suoi divieti, avrebbe anche potuto costringere i suoi uditori ad osservare la legge;

essi avrebbero certamente finito col trovare una scappatoia.

La grazia, tuttavia, è ben più esigente di qualsiasi legge; non lascia alcuna scappatoia. Si ama Cristo, oppure non lo si ama. Fra tutti i cristiani coscienziosi, i più santi sono stati spesso nel numero di quelli che non formulavano alcuna lista, né per loro stessi, né per gli altri, ed erano anche fra i più caritatevoli.

Dopo aver cercato di demolire alcune false concezioni, conviene ora costruire, mostrare quali sono dunque i principi che devono dirigere le nostre azioni nel campo della vita cristiana.

Perchè questi principi?

Ricordiamo che il problema riguarda le cose *discutibili*, intorno alle quali non tutto è chiaramente espresso. Non si tratta di comandamenti che la Bibbia dà con precisione. Quando, ad esempio, Dio dice: Non mentite gli uni agli altri²⁹, è evidente che non ci dà solo un invito a riflettere a lungo sull'argomento prima di ubbidire. Quando dice: Non parlate gli uni contro gli altri³⁰, non è necessario pregare per sapere se si possa parlare o no contro gli altri; Iddio non ha delle rivela-

²⁹ Colossesi 3:9

³⁰ Giacomo 4:11

zioni supplementari da darci al riguardo. Quando dice: Chi rubava non rubi più³¹, non si tratta di applicare dei principi di ordine generale. Quando la Bibbia si è dichiarata, non resta che ubbidire. Ciò di cui vogliamo occuparci ora riguarda invece unicamente le cose sulle quali essa non si pronuncia.

La situazione è irta di difficoltà, ma è preziosa cosa ricordare che Dio non ci ha lasciati a noi stessi. Pur non avendo creduto necessario nominare ogni cosa esplicitamente, ci ha però lasciato delle linee direttrici, sotto forma di alcune indicazioni a carattere generale, invece che mille interdizioni specifiche.

I Corinzi avevano domandato all'apostolo Paolo se era loro permesso di mangiare la carne sacrificata agli idoli. Per loro era un problema spinoso ed attuale. Vi erano diversi aspetti da considerare e c'erano da attendersi reazioni impreviste. In quale maniera l'apostolo Paolo avrebbe affrontato il problema per rispondere adeguatamente? Quali erano le possibilità che gli si presentavano? Coloro fra noi che son chiamati a rispondere* a delle domande simili avranno molto da imparare dal suo modo di fare. Vediamo prima di tutto ciò che l'apostolo non fa:

³¹ Efesini 4:28

a) *Non ricorre a quello che altri credenti hanno deciso nel passato.*

L'apostolo Paolo avrebbe potuto richiamarsi alla decisione del Concilio di Gerusalemme. Quei fratelli, infatti, avevano detto: E' parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro peso all'infuori di queste cose, che sono necessarie; cioè: che vi asteniate dalle cose sacrificate agli idoli, dal sangue, dalle cose soffocate, e dalla fornicazione³². Eppure, benchè Paolo non dubiti minimamente che lo Spirito Santo abbia veramente guidato questa decisione, ritiene che questa direttiva, concessa ad alcuni in un dato momento ed in circostanze particolari, non impegni necessariamente i cristiani di ogni luogo e tempo.

Iddio ha previsto per la chiesa un governo, non una legislatura. Paolo avrebbe potuto risolvere facilmente il problema con un solo versetto, o con una sola parola: no. Ma rifiuta la soluzione di convenienza e non ricorre al legalismo. Scrive tre lunghi capitoli per inculcare loro alcuni grandi principi che permetteranno di risolvere non solo il problema in questione ma qualsiasi altro che venga a turbarli. Se dei giovani credenti si presentano a noi per sapere come agire in certe circo-

³² Atti 15: 28-29

stanze, quanti fra noi sono tentati di ricorrere a soluzioni che altri avevano suggerito forse molto tempo prima e in circostanze diverse! La soluzione è certo rapida e facile, ma raramente soddisfacente. Non è durevole, non richiama quello che vi è di meglio nel cristiano e sovente non è altro che un germe di grandi conflitti. Per questa ragione Paolo rifiuta risolutamente di servirsene.

b) *Una seconda possibilità per l'apostolo era quella di dire sì oppure no, richiamandosi alla sua autorità.*

In questo modo avrebbe preso su di sé tutta la responsabilità della decisione, soluzione che avrebbe avuto il vantaggio della facilità e della rapidità. Tuttavia, facendosi responsabile delle loro azioni, e decidendo in vece loro, li avrebbe privati della necessità di cercare loro stessi davanti a Dio qual è la Sua volontà. E questo è uno degli esercizi più salutari per la crescita spirituale. Nel rimettere la responsabilità della decisione sul giovane cristiano lo si obbliga ad esaminare le Scritture a domandare a Dio di essere illuminato ed a cercare nella propria coscienza i veri motivi che lo animano. Il pensiero della responsabilità è quello che spinge più rapidamente alla maturità.

D'altra parte, chi domanda il nostro parere, molto spesso cerca solo di sfuggire alla necessità

di decidere da sè. Queste persone sollecitano il parere di parecchia gente, finchè non abbiano trovato una risposta che piaccia loro, dopo di chè faranno ciò che avevano sempre avuto l'intenzione di fare; salvo poi a scaricare la responsabilità delle loro azioni su chi aveva avuto l'ardire di dar loro il parere desiderato.

Coloro che si denominano protestanti si appellano al principio della libertà di coscienza. La Bibbia dichiara l'uomo responsabile davanti a Dio solo. Tuttavia con molta facilità ci erigiamo a *direttori di coscienza*, ci mettiamo fra le anime e Dio e diventiamo dei *vicari*. Con questa maniera di agire, cediamo al concetto cattolico romano del sacerdozio. Senza rendercene conto, prendiamo su di noi la responsabilità di preparare un *indice* di cose proibite per quel che riguarda i costumi. In tutte le sue esortazioni, l'apostolo Paolo ha cura di mettere le persone: *davanti a Dio*. Io te ne scongiuro nel *cospetto di Dio*³³. Egli ci invita a seguire il suo esempio: Ricorda loro queste cose, scongiurandoli nel *cospetto di Dio*³⁴. Noi possiamo aiutare, consigliare, ragionare, ma la conclusione deve sempre essere: Tu sei responsabile di questo davanti a Dio solo, e devi decidere da te quello che Egli vuole che tu faccia, io non posso dirti quello che devi fare.

³³ 2 Timoteo 4:1

³⁴ 2 Timoteo 2:14

c) *Paolo sceglie la vera soluzione: Prende tempo per esaminare particolareggiatamente con i Corinzi i diversi lati del problema alla luce di certi grandi principi spirituali.*

Questo modo di agire era tale da permettere ai Corinzi di regolare da loro stessi non solo quel particolare problema (la carne sacrificata agli idoli), ma anche tutti gli altri casi di coscienza che avrebbero potuto presentarsi loro.

Inoltre, la chiesa ha beneficiato di questo insegnamento in tutti i secoli. Come saremmo poveri se Paolo si fosse accontentato di un *sì* oppure di un *no*, invece di trasmetterci le ricchezze contenute in prima Corinzi 8-9-10! Egli ha posto il fondamento della condotta cristiana in tutte le età. Chi accetta di sondare questi testi, di applicarli alla sua situazione e regolare così il suo cammino davanti a Dio, sa perchè agisce in tale maniera, agisce sempre con convinzione ed è in grado di spiegare ad altri il suo modo di condursi. Quando ci viene domandato se una cosa sia o no permessa, dobbiamo veramente sforzarci di aiutare la persona perplessa a risolvere da sola i problemi che la preoccupano.

Tre principi — Tre domande

La domanda che abitualmente ci si pone è:

Che male c'è in questa cosa? non è la domanda giusta. Per giungere a una risposta valida, bisogna prima di tutto inquadrare il problema nei suoi giusti termini. I tre capitoli di cui abbiamo parlato (1 Corinzi 8-9-10) ci forniscono tre testi ai quali possiamo sottomettere ogni situazione spinosa. In essi, Dio ci mostra tre domande precise, capaci di rivelarci le linee direttrici da seguire. Nel loro insieme, queste tre domande, devono permetterci di regolare ogni problema che si presenti difficoltoso nel campo della condotta. Se noi vi risponderemo onestamente davanti a Dio, non avremo da giustificarci davanti all'uomo. Ecco la prima domanda:

1 — *Posso fare questa determinata cosa alla gloria di Dio e nel nome del Signore Gesù Cristo?*

Cosa dice la Scrittura? Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa fate *tutto alla gloria di Dio*³⁵. E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate *ogni cosa nel nome del Signor Gesù*³⁶. Nel salvarci Iddio ha ritenuto bene di unirci strettamente a Lui. Siamo Suoi figliuoli; prendendo il nome di *cristiani*, noi portiamo il nome di Dio. E poichè la condotta di

³⁵ 1 Corinzi 10:31

³⁶ Colossesi 3:17

un figliuolo è imputata al padre, così tutto quel che facciamo si ripercuote sulla causa di Dio. Non dobbiamo mai lasciare un'impressione neutra su quelli che ci circondano. Per questa ragione il Signore dice: Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli³⁷, e ancora (questa volta in maniera negativa): Il nome di Dio, per cagion vostra, è bestemmiato fra i Gentili³⁸. Vi è nell'intenzione di Dio il desiderio che non vi siano compartimenti stagni nella vita del cristiano — ovvero il compartimento per gli affari, quello per la chiesa o quello per i passatempi. Qualcuno ha detto: Se sono salvato mi trovo nella chiesa. Non posso lasciare la chiesa, dunque devo sempre condurmi come se fossi nella chiesa. Ritirarsi dal legalismo per mettersi veramente sotto la grazia comporta sovente delle conseguenze inattese e importanti. Le esigenze della grazia non possono essere ridotte ad un codice necessariamente limitato, ma toccano tutti i campi della nostra esistenza, le cose più vezzeggiate, le più intime, le più imprevedute. La disciplina della grazia s'introduce dappertutto, s'interessa all'uso che noi facciamo del nostro tempo, della nostra salute, del nostro denaro, si occupa dei nostri affari, delle nostre amicizie, dei nostri acquisti, della nostra vita affettiva. Per questa ragione numerosi

³⁷ Matteo 5:16

³⁸ Romani 2:24

cristiani preferiscono una buona lista di imposizioni legali.

Fate tutto nel nome del Signore Gesù. Non si fa, nel nome di una persona, nulla che non farebbe lei stessa. Poichè portiamo il nome di Cristo, fare tutto nel Suo nome, significa seguire le Sue orme, domandarci che cosa farebbe al nostro posto, ed agire nello spirito che caratterizzava la Sua vita.

Se questo primo principio è un po' troppo generale per darci sempre una risposta precisa, regolerà però d'ufficio un certo numero di problemi. Ed inoltre considerandone seriamente l'importanza, saremo preparati ad esaminarne con il giusto atteggiamento le due domande che seguono.

2 — *Questa determinata cosa contribuisce al mio progresso fisico, morale e spirituale?*

Ogni cosa è lecita ma non ogni cosa è utile; ogni cosa è lecita ma non ogni cosa edifica³⁹. Paolo è il grande campione della libertà cristiana. Tutto mi è lecito, afferma, ma egli sa pure come la vera libertà sia una cosa fuggitiva e inafferrabile. Si crede di averla afferrata, e già non la si ha più. Nessuno si crede più libero di un *libertino*, ma Gesù conferma ciò che tutti sappiamo dicendo: Chi commette il peccato è schiavo del peccato⁴⁰. Nell'abusare della nostra libertà ci fabbrichiamo

³⁹ 1 Corinzi 10:23

⁴⁰ Giovanni 8:34

delle catene di passioni che ci legano e ci riducono alla peggiore delle schiavitù. Paolo dice ancora: Ogni cosa mi è lecita ma non mi lascerò dominare da cosa alcuna⁴¹. Questo lascia intendere che la libertà possiede in se stesso un elemento per la quale tende a distruggersi. L'uomo veramente libero non si limiterà a dire: Io sono libero di fumare; ma dirà e *dimosterrà* altresì, perchè tutti lo possano notare, che egli è ugualmente libero *di non fumare*. Molti cristiani hanno dimostrato la prima proposizione senza mai dimostrare la seconda. Perciò non sono veramente liberi. Sovente mostriamo molto meglio la nostra libertà cristiana astenendoci da qualcosa che dandoci ad essa. Solo quelli che non sono presi dall'abitudine di fumare sono veramente liberi di accendere una sigaretta. Questi principi non si limitano ai fumatori; debbono essere applicati in tutti i campi. La libertà non ci sarà preservata che a certe condizioni, e non può essere esercitata che entro certi limiti. Quali sono dunque queste condizioni e quali sono i limiti?

I criteri che l'apostolo propone sono quelli dell'*utilità* e dell'*edificazione*. La domanda da farsi è dunque: Vi è qualcosa di buono, di profittevole per il mio corpo, di utile per la mia anima, di edificante per la mia vita spirituale in questa cosa? Solamente nei limiti più rigorosi saremo veramente liberi.

⁴¹ 1 Corinzi 6:12

Dunque è chiaro che non bisogna considerare la nostra condotta cristiana unicamente sotto lo aspetto di ciò che è *morale* o *immorale*, nero o bianco, buono o cattivo. Infatti la maggior parte dei nostri problemi sfugge a queste classificazioni. Paolo prega perchè i Filippesi abbiano il discernimento per approvare *le cose migliori*⁴². Tutto non è ugualmente buono o profittevole. Egli mette le cose su di un piano ancora più elevato quando dice a Timoteo: Uno che va alla guerra non s'impaccia delle faccende della vita; e ciò affin di piacere a colui che l'ha arruolato⁴³. Egli vuole farci comprendere che noi cristiani siamo impegnati in una battaglia, un'accanita lotta col mondo. Non vi è nulla nella nostra vita che non abbia influenza in questo combattimento. Tutto ciò che facciamo ci aiuta o ci ostacola, ci fa guadagnare terreno o ce lo fa perdere, ci fa avanzare spiritualmente o ci fa indietreggiare davanti all'avversario. Gli affari della vita, le cose legittime, il benessere, gli affetti, gli interessi, le abitudini, i divertimenti, gli alimenti, tutto deve essere sottoposto a questa medesima prova: Ne uscirò più forte, con maggior maturità, veramente avvantaggiato ed edificato? Per farsi comprendere bene, Paolo trova necessario aggiungere: Considera quello che dico, poichè il Signore ti darà intelligenza in ogni cosa⁴⁴. Perchè una tale esortazione? Non

⁴² Filippesi 1:10

⁴³ 2 Timoteo 2:4

⁴⁴ 2 Timoteo 2:7

si tratta di concetti teologici profondi. Paolo sa molto bene che la maggior parte dei cristiani non ha compreso di essere impegnata in una lotta dov'è questione di vita e di morte; perchè essi possano comprenderlo ed agire conseguentemente, bisogna che il Signore stesso lo riveli loro personalmente.

Passiamo ora alla terza domanda.

3. — *Questa cosa sarà d'intoppo o di scandalo ad una persona più debole?*

Perciò se un cibo scandalizza un mio fratello, io non mangerò mai più carne, per non scandalizzare il mio fratello⁴⁵. Paolo lascia intendere nei primi versetti di questo capitolo che un cristiano illuminato si può permettere diverse cose. Per esempio ogni cristiano che conosce la Bibbia, sa bene che gli idoli non sono dei veri dîi, che non esistono altri iddîi che l'Eterno e di conseguenza che la carne sacrificata agli idoli non è per nulla diversa dalla carne ordinaria. Se egli fosse solo nel mondo potrebbe benissimo mangiarne. Ma non in tutti è la conoscenza; anzi, alcuni, abituati fin'ora all'idolo, mangiano di quelle carni come essendo cosa sacrificata a un idolo, e la loro coscienza, es-

⁴⁵ 1 Corinzi 8:13

sendo debole, ne è contaminata⁴⁶. Questi fratelli hanno troppi scrupoli, e la loro coscienza è sensibile all'eccesso. Da un lato sono impressionati dal male che l'idolatria causa nel mondo, dall'altro non vedono le conseguenze pratiche della dottrina monoteistica di cui sono sostenitori. Certamente, il cristiano illuminato che mangia di questa carne scandalizzerebbe il suo fratello, oppure lo indurrebbe a mangiarne anche lui senza avere per questo la coscienza veramente tranquilla al riguardo. E sarebbe così per lui un'occasione di caduta; per questa ragione il credente più illuminato deve essere pronto a comprendere il concetto sbagliato che ha quel suo fratello e testimoniargli così il suo amore. Paolo conclude dicendo a quelli che son più maturi: Badate che questo vostro diritto non diventi un intoppo per i deboli⁴⁷.

Ci furono dei cristiani che bevvero del vino in presenza di uno che era stato prima un ubriaccone e che da tanto tempo non aveva più assaggiato alcool. Questi ne tirò una conclusione completamente sbagliata e disse: Se dei buoni cristiani come loro possono bere, allora lo posso fare anch'io. Così con un solo bicchiere riprese gusto al bere e ricadde più in basso che mai. La libertà di quei bravi figliuoli di Dio era stata per lui una pietra d'intoppo. Ricordiamo ciò che dice l'apostolo: E così, per la tua conoscenza, perisce il debole, il fratello per il

quale Cristo è morto⁴⁸. Il criterio che deve determinare la nostra decisione in un caso simile non è: *faccio bene o male?* ma: *che pensa il mio fratello a questo riguardo?*

Nel capitolo 9 della sua prima lettera ai Corinzi, Paolo illustra lo stesso principio per mezzo di un problema completamente diverso. Egli spiega molto accuratamente e con tutta delicatezza che, a ricompensa del suo ministero, ha il diritto di ricevere del danaro dai Corinzi. Tuttavia, se stabilisce i suoi diritti, non è per farne uso, ma per rinunciarvi per amor loro. La conoscenza ci dice quali sono i nostri diritti e le nostre libertà in Cristo, ma solamente l'amore può farci sentire i doveri e gli obblighi verso gli altri.

Tuttavia ogni credente che riflette si farà certo questa domanda: Perché devo piegarvi alle idee sbagliate di questo fratello? Anche Paolo si è posto la stessa domanda: Perché la mia libertà sarebb'ella giudicata dalla coscienza altrui?⁴⁹ Qualcuno faceva notare: « Se vi sono persone che vogliono essere *strette*, che lo siano, ma non si lascino scandalizzare da quello che faccio. Se avessero ragione, non ci sarebbe nulla da eccepire, ma il fatto è che hanno *torto* di farsi tanti scrupoli. Non li incoraggerei forse nel loro errore se mi piegassi alle loro idee? ». Il solo difetto di questa osservazione è di non mostrare alcuna preoccupa-

⁴⁶ 1 Corinzi 8:7

⁴⁷ 1 Corinzi 8:9

⁴⁸ 1 Corinzi 8:11

⁴⁹ 1 Corinzi 10:29

zione per la crescita spirituale delle persone in questione, alcun amore o comprensione, ma piuttosto la preoccupazione di soddisfare i propri desideri. Non si conducono le persone alla maturità scandalizzandole, ma con la preghiera e l'insegnamento pieno d'affetto.

Paolo continua: E se io mangio di una cosa con rendimento di grazie, perchè sarei biasimato per quello di cui rendo grazie?⁵⁰ Se non ho fatto nulla di male giocando al calcio o truccandomi, perchè sono accusato da questi bigotti come se avessi commesso un crimine? L'apostolo Paolo trae da tutto questo la conclusione che il cristiano deve essere pronto a sopportare dei sacrifici per l'evangelo ed avere un po' di parte nelle sofferenze di Cristo. Ecco come si esprime: Non siate d'intoppo nè ai Giudei, nè ai Greci, nè alla Chiesa di Dio⁵¹. Bisogna tener conto delle convinzioni dei Gentili e dei Giudei inconvertiti che noi conosciamo, e non fare nulla che possa trattenerli lontano dall'evangelo. Dobbiamo altresì guardarci da tutto quello che potrebbe urtare un cristiano più debole.

Nel così difficile campo delle cose discutibili, l'apostolo Paolo è giunto a porre, mediante questi tre capitoli della lettera ai Corinzi, un solido fondamento per una vera santità. Santità, che ancorata ai grandi principi spirituali, sfugge al giogo del legalismo. Si tratta di un capolavoro di tatto, di forza e di precisione.

⁵⁰ 1 Corinzi 10:30

⁵¹ 1 Corinzi 10:32

Un'ultima difficoltà

Con i Giudei, mi sono fatto Giudeo, per guadagnare i Giudei; con quelli che son sotto la legge, mi sono fatto come uno sotto la legge (benchè io stesso non sia sottoposto alla legge), per guadagnare quelli che son sotto la legge; con quelli che son senza la legge mi son fatto come se fossi senza legge (benchè io non sia senza legge riguardo a Dio, ma sotto la legge di Cristo), per guadagnare quelli che son senza la legge. Coi deboli mi sono fatto debole, per guadagnare i deboli; mi faccio ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni⁵². Da questo testo vediamo chiaramente che l'apostolo Paolo agiva in un certo modo quando si trovava in un determinato ambiente, e in un altro modo quando si trovava altrove. Si piegava a certe convenzioni giudaiche che poi non osservava più quando si trovava con i cristiani o i pagani. Per esempio fece circoncidere Timoteo a motivo dei Giudei⁵³ a Listra. Di ritorno a Gerusalemme si sottomise alle purificazioni cerimoniali del tempio per non scandalizzare i legalisti⁵⁴. Ma Paolo, agendo in questa maniera, era coerente con se stesso? Non siamo forse dei cristiani incoerenti, se in un determinato ambiente beviamo vino e in un altro non lo beviamo? Paolo dice ai Corinzi di mangiare la carne offerta agli idoli quando sono invitati pres-

⁵² 1 Corinzi 9:20-22

⁵⁴ Atti 21:17-36

⁵³ Atti 16:3

so alcuni⁵⁵, ma di astenersene quando lo sono da altri⁵⁶. Siamo dunque chiamati ad essere dei camaleonti che si adattano al luogo dove sono, cambiando continuamente di colore? Farsi *tutto a tutti* è servito troppo sovente di scusa per i compromessi.

Bisogna dire prima di tutto, che vi sono nella vita molte cose che si fanno in un luogo ma non in un altro, senza per questo essere incoerenti. Non mi tolgo mai le scarpe quando sono in compagnia, ma lo faccio ogni sera quando sono a casa mia. Non manco di sincerità nei confronti delle persone comportandomi a casa mia in maniera diversa da casa loro. Posso essere coerente nella mia condotta (cioè agire secondo certi principi ben solidi) senza per questo agire uniformemente in tutte le circostanze. Al contrario una vera coerenza nell'applicazione dei principi biblici obbliga ad adattarci al nostro ambiente facendo una cosa oppure un'altra, partecipando a qualcosa in un luogo, astenendomi in un altro. Per essere amovibili, bisogna poter agire con arrendevolezza e grazia nel campo delle cose sulle quali vi è divergenza d'opinione.

Bisogna capire che solo il cristiano desideroso di piacere al Signore si preoccuperà di riflettere su queste cose. Coloro che cercano delle scuse ne troveranno molte in questi principi, come altrove.

⁵⁵ 1 Corinzi 10:27

⁵⁶ 1 Corinzi 10:28

Si è abusato di tutto e si abuserà anche di questi principi. Ma d'altra parte quelli che hanno un ardente desiderio di fare la volontà del Signore, vi troveranno dei punti di riferimento preziosi ed una guida certa.

Tuttavia per le occasioni nelle quali siamo chiamati a cambiare il nostro modo abituale di agire, Paolo ci offre una salvaguardia, un mezzo per evitare i compromessi. Se egli si faceva tutto a tutti, lo faceva con il solo scopo di *salvarne ad ogni modo alcuni*. Non dobbiamo deviare dalle nostre convinzioni personali se non nel caso che questo possa essere salutare per quelli con cui siamo. E, naturalmente, per saperlo, non potremo mai fare a meno della direzione immediata dello Spirito Santo. Potremmo noi d'altronde farne a meno?

I vantaggi

I vantaggi non sono trascurabili. Prima di tutto, un simile modo di procedere ci preserva dal cadere nell'auto-sufficienza. Ci obbliga ad analizzare e a verificare sovente le ragioni che ci spingono ad agire.

Dobbiamo sondare la Scrittura ed esaminare ogni nuova situazione alla sua luce. Bisognerà dipendere dallo Spirito Santo ed essere sensibili alle Sue direttive per decidere adeguatamente in ogni caso. Bisognerà essere altresì sensibili ed attenti

alle reazioni che possono produrre sugli altri questa o quell'altra nostra azione. Si pensa spesso invece che si può fare a meno di tutto questo. Sarebbe molto più facile preparare un elenco di restrizioni e seguirlo ciecamente e senza riflettere! Guardiamoci da questa facilità... Ma stiamo altresì attenti di non liberarci dalle imposizioni legali senza avere prima cercato una guida nella presenza del Signore.

Così, una presa di posizione dopo matura riflessione sarà la testimonianza di una fede vivente. Sia i cristiani che gli inconvertiti ci domanderanno la ragione di certe nostre azioni. Potremo spiegare loro la meravigliosa libertà in Cristo e il grande desiderio di piacergli. In questa maniera saremo sempre pronti a rispondere a chiunque ci domanda ragione della speranza che è in noi, con dolcezza e con rispetto; avendo una buona coscienza⁵⁷. Saremo *differenti* senza essere *strani*, ci potremo distinguere dal mondo senza che per questo ne siamo staccati. Occasioni nuove e naturali di testimonianza ci si presenteranno, e saremo veramente *il sale della terra e la luce del mondo*.

Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie son passate: ecco son diventate nuove⁵⁸.

⁵⁷ 1 Pietro 3:15

⁵⁸ 2 Corinzi 5:17

Ascoltate le trasmissioni di

“VOCE DELLA BIBBIA,,

Fatele conoscere ai vostri amici dando loro gli orari che vi manderemo su richiesta. Invieremo anche gratuitamente una copia del Vangelo di Giovanni a chi ne fosse sprovvisto.

Voce della Bibbia

Casella Postale 580 - 41100 Modena (Italia)